ISTRUZIONE

APOLOGETICA

SULLA

CATTOLICA CRISTIANA RELIGIONE

PER LA COLTA GIOVENTÙ.

NAPOLI 1828.

Dai Torchi del Tramater

Si vende presso A. Scarpati strada Trinità mag. N. 5.

A SUA ECCELLENZA REV.ma

MONSIGNOR D. AGOSTINO OLIVIERI

VESCOVO D'ARETUSA

CAVALIERE DELL'INSIGNE R. ORDINE DI S. GENNARO, PRECETTORE INCARICATO DELL'EDUCAZIONE DI S. A. R. IL DUCA DI CALABRIA E DEGLI ALTRI REALI PRINCIPI ec. ec. ec.

Eccell.mo e Rever.mo Sig.re

Ho io segnate alcune principali tracce toccanti l'apologia della Cristiana Religione, riducendone in breve la somma de' principj in cui essa mette la sua inconcussa base, acciocchè i miei allievi una chiara e precisa idea s'abbiano, in questo secolo d'incredulità, delle fortissime ragioni che divina fanno, non che vera, la loro santissima credenza.

Una spinosa difficoltà del più terribile degl' increduli, Freret, ripetuta quindi sconciamente da cento bocche senza spirito, e depravate, la quale agogna a far traballare il fondamento della Santa Religione, ed a sciogliere la quale non bastarono i due libri consecrativi dallo immortale Spedalieri, è stata la causa prossima che a questo lavoro mi ha alla perfine possentemente spinto. Difficoltà, che siccome il centro viene ad essere di tutti gli altri empj detti della Miscredenza, nella

soluzione che le si compete, il centro viene a stabilire di tutte le idee che la cristiana apologia ad intesser vengono. Ecco in questo lavoro dunque, per ventura, riunito un doppio scopo, che un qualche utile (vi fossi io riuscito!) è per recare a' miei confratelli figli di quella Chiesa " che Dio acquistò col ,, suo sangue ,,.

Or cosa che risguarda la filosofia della Religione, di cui Voi o E.mo e R.mo Signore, con nitido, e facil modo esponeste la più sublime filosofia della Morale nel vostro aureo libro de' Doveri dell' Uomo, parmi non ad altri dover' esser sacra che a voi, che cotal vaglia avete addimostrato in fatto di Religione.

Vegga adunque la luce questo mio tenue lavoro, principio forse di qualch' altro di maggiore importanza, e si appresenti fregiato del vostro chiaro nome, non ad altro oggetto, che a mostrare quanta venerazione per voi mi abbia quel vostro libro ispirato, oltre di quella bontà e familiare dolcezza vostra, per la quale l' animo mio al vostro avete sì fortemente avvinto.

Di V. E. R.ma

Umil.° Obbl.° Servo
Emmanuele Vaccaro.

ISTRUZIONE

APOLOGETICA

SULLA

CATTOLICA CRISTIANA RELIGIONE.

La esistenza di una divina rivelata Religione non è, che un fatto; una filosofica investigazione di esso è dunque tutta l'apologia, che ad intesser per essa ne rimane. Ma un fatto di questo genere, antico, ed or tanto quinci e quindi combattuto e difeso, spaventa quasi, e simile a tesoro ascoso tra dense tenebre, pe' migliori, de' pessimi non dicendo, si dispera di rinvenirsi. Digiuni quindi e sprovveduti delle solide idee,

basi della verità della Religione, rimangonsi la più parte, e bersaglio (infelice gioventù!) ad ogni vento di perversa dottrina. Ma a chi vaghezza avesse di fermare una volta nella sua mente la certezza della divinità di questa santissima Religione, e da cor sincero partisse il suo desio, ecco in questo tenuissimo lavoro per brevità e chiarezza, spero, appianata ed agevole la via. Una serie di pensieri formanti una necessaria teoria, per felicemente riuscire alla segnata meta, sarà, nel primo articolo, quella face, che splenderà a diradare le tenebre, che sembrano ascondere il vero. Al chiaror di questa luce andremo allo esame del fatto, e ciò nel secondo articolo. E poichè terremo come divina una Religione, procederemo, nel terzo articolo, a disaminarla internamente, onde scorger se verità contenga di un Dio degne, e strugger così ogni dubbiar che si volesse. E final-

mente, nell' ultimo articolo, come le altre religioni, o più presto sette, fuori sieno affatto del vero, rapidamente vedrassi, unica vera e divina restando la Cattolica ortodossa Religione. Voglia Iddio di qualche pro pe' miei cortesi e giovini Lettori coronar la fatica, che gli consacro!

I.° LA TEORIA.

Dalla idea che noi abbiamo di ciò che significa *Dio*, e di ciò che intendiamo per *Uomo*, chiaro promana esser possibile che il primo, quando che voglia, faccia conoscere al secondo qualche cosa, che a portata fosse dell' intendimento di lui. Ciò fanno gli uomini tra loro; non potrà farlo poi Iddio dotato di sapienza, e potenza infinita? (1)

Se Iddio avesse voluto, o volesse comunicare agli uomini qualche cosa, chiara conseguenza è, che a muoverlo verrebbe il bene di essi, essendo egli un' Essere infinitamente buono. Tutto ciò dunque che tocca il vero bene della Umanità, potrebbe fare l' oggetto delle divine operazioni.

(1) I giovini istituiti almeno nella logica rifletteranno bene sopra ogn' uno di questi paragrafi, e non lasceranno uno per andare all' altro senza esser del primo interamente persuasi.

In caso che Iddio volesse all'uomo qualche cosa di suo piacimento manifestare, uopo sarebbe che quest' ultimo certo fosse e senza verun dubbio, che quella manifestazione, o rivelazione gli venga da Dio. Questo convincimento obbliga l' uomo alla esecuzione di quanto una rivelazione verrebbe ad imporgli. Dunque, quante volte Iddio qualche cosa voglia rivelare all'uomo, uop'è che un tal mezzo scelga, quanto per esso venga l'uomo ad esser certo che Iddio è quegli che gli ha parlato.

Dovendo Iddio rivelare all' uomo, nello stato attuale in cui è, qualche cosa; e non volendo in nulla alterare la natura di lui, non potrebbe servirsi, se non di cose; o d'immagini meramente materiali; essendo questi i soli oggetti che nello stato attuale possano o esternamente, o internamente agire sull' uomo; certo essendo, per altro, che l'anima nessuna idea può acquistare se non un' oggetto materiale venga a muovere le fibre del cerebro. (1) E volendo anche supporre che Id-

(1) Previsto il commercio dell'anima col corpo, parlasi qui dell'origine delle umane conoscenze. Ciò, che qui appresso si giunge, risguarda il fatto stesso della rivelazione; e Dio come puro spirito, può communicarsi all' uomo in quel modo che voglia.

dio voglia, come puro spirito, immediatamente agire sullo spirito dell' uomo, dovendogli sempre comunicare qualche idea, o nozione (sempre inteso che non voglia alterar lo stato attuale dell' uomo) ed essendo tutte le idee e nozioni attaccate ad oggetti materiali, ritorna il raziocinio, che di questi dovrebbesi servire, o almeno questi in se rappresentar dovrebbe, volendo quelle all'uomo comunicare.

Volendo, inoltre, Iddio qualche sua verità rivelare all' uomo, potrebbe farlo egli stesso immediatamente, o rappresentandoci egli in se gli oggetti, o questi avvicinando a noi realmente, od eccitando colla sua potenza le fibre del nostro cerebro; e potrebbe farlo per lo messaggio altrui, come sarebbe un' angelo, nel qual caso lo farebbe mediatamente; potrebbe farla ad uno, o a pochi, o a tutti, secondo che sia a grado alla Divina maestà di lui, ed in tal caso appellerebbesi o particolare, o parziale, od universale. Ma in ogni caso certissima cosa è, che questa rivelazione, qualunque essa si fosse, debba essere, per quanto sopra si è detto, accompagnata da tali, e tanti segni o caratteri, quanto dall' uomo, a cui si rivela la verità, possa senza alcun dubbio conoscersi esser quella una divina rivelazione.

Se Iddio dunque avesse fatta una rivelazione agli uomini, accompagnata essa dovremmo rinvenire da caratteri che annunziano la divinità, e che a Dio esclusivamente appartengonsi.

Iddio discernesi dall' uomo primamente per la sua eterna esistenza. Per questa è, che egli conosce divinamente tutte le cose che con l'eternità muovono, o passate che sieno, o presenti, o future; mentre che l' uomo non può aver conoscenza, che di sole quelle cose, che o presenti o passate sono, e di queste stesse pochissime ne può conoscere. Discernesi Iddio, in secondo luogo, per la sua divina Onnipotenza. Per questa egli è il Creatore, e distinguesi dalle sue creature, come la causa si distingue dall' effetto.

Questa impronta di divina sapienza, ed Onnipotenza portano tutte le opere della natura, che si conviene essere opera del dito di Dio. La loro esistenza che emerge dal nulla, e l'ordine divino che vi regna, questi due attributi narrano del lor Creatore.

Dunque, se un' Essere, o mortale o immortale, a me si presentasse, e si manifestasse angelo del divino volere, e come da Dio direttamente mandato; dovrebbe questo qualunque essere apprestare in se i caratteri in-

fallibili della Divinità; mostrar dovrebbe, che in lui risieda la scienza eterna di Dio, o che a lui egli abbia dato la sua onnipotenza, per farne credere esser divina quella rivelazione.

Dovrebbe costui, adunque, o predire l'avvenire nascosto in mano dell' Eterno, o tali opere dovrebbe mostrare sulle leggi della natura da Dio fatte, quanto mostrasse con sospenderle ad un cenno, che Dio lo manda, non potendo sospendere una legge immutabile di natura, se non colui solo, che l' ha colla sua onnipotente volontà imposta. Questi due caratteri di divinità si son chiamati l' uno Profezia, l' altro Miracolo.

Se queste leggi di natura, poi, riconoscono la loro esistenza dalla libera volontà del Creatore, non implica contraddizione, che Iddio abbia potuto crearle con la volontà di sospenderle a suo piacimento, o per se, o per un suo ministro, qualora fosse d' uopo per mostrare all' uomo, per lo suo bene, la sua onnipotenza. Nè anco è contraddizione che egli, quest' essere eterno, per lo stesso argomento schiuda al mortale l' avvenire, perchè con questo divin segno faccia ricevergli qual si debba accogliere, la verità che egli si muove a rivelargli.

Un terzo general carattere discerne l' Ente chiamato Dio da tutti gli altri; quello, cioè, di esser *perfettissimo*; locchè include in lui una infallibilità, e veracità infinita per natura. Quale imperfezione sarebbe per lui il potersi ingannare, od il poter mentire? Rimangon queste debolezze a marcare la imperfezione o la malizia d' un mortale. Luogo non avvi dunque al dubbiare, che il carattere della veracità, e della infallibilità debba accompagnare, come qualità interna, una dottrina, che ne si vuol presentare come da Dio proveniente. Tanto è necessaria questa qualità, che anche la pietra di paragone può essere della veracità stessa del miracolo, che potrebbe accompagnarla. Potrebbe un vero miracolo confermare una falsa dottrina?

Dunque, se questo qualunque siasi essere, che nunzio volesse venirne della divina rivelazione, a me si appresentasse, e cominciasse dallo annunziar delle dottrine che in aperta contraddizione non vengano colla mia sana ragione, lume anch' essa datomi da Dio; e che anzi a migliorar la venissero; che, riguardando la legge e la morale, spirino santità, purezza, e sublimità; e, molto più, se idee svelasse cui la ragione non fosse pervenuta da

se sola fino a quel punto, ed in conoscersi, venerazione ispirino; e se queste stesse dottrine poi cominciasse a confermar per veri miracoli, e con vere profezie, rivelandomi al momento cose che sarebbe impossibile ad una creatura sapere in quel punto, io non potrei dubitare un'istante, che quelle dottrine a me da quell' essere manifestate, sieno veramente da Dio promananti, e lui da Dio veramente mandato per illuminarmi.

Nella ipotesi che fosse stato Iddio cortese agli uomini di una sua rivelazione di verità, confermata, com' è necessario, da que' caratteri che la Divinità annunziano, egli, l'eterno Autore, non l'avrebbe fatto, che per soccorrer l' uomo, o migliorarlo, in caso che o dicaduto fosse, o di miglioramento abbisognevole. Non essendo Iddio mosso, che dal giusto e dal buono, ed essendo tutte le creature uguali agli occhi suoi, poichè tutte ugualmente opera sono delle sue preziose mani; uomo non avvi che possa essere escluso del beneficio di attingere i lumi di questa rivelazione. La sola differenza, che esista tra le creature presso Dio, è quella di vederle o nello stato d'integrità, o in quello di traviamento; e ciò conferma, che per tutti debb'essere una divina rivelazione; perchè se è fatta

del tutto per lo bene dell'uomo, qual maggior bene per costui, che l'esser condotto da una rivelazione a' mezzi di riconciliarsi con Dio, se traviato? Se è un dono della bontà di Dio il miglioramento delle Creature (qualunque esso fosse) vorremmo escluderne quei Giusti che cari sono, ed amici a questo supremo Datore di tal bene? Non sarebber questi i soli che verrebbero a meritare una divina rivelazione, se questa meritar si potesse? Se poi si volesse negare, esistere in natura questa differenza di uomini traviati ed integri, come se le leggi della natura trasgredir non si potessero, allora anche è più chiara la illazione di aver tutti il dritto stesso ad una rivelazione, quante volte Iddio si determinasse a farne una pe'mortali; e tutte le generazioni, che tutti i secoli l'un l'altro succedentisi accompagnano, tutte questo dritto del pari s'avrebbero.

Pretendere a tal' uopo, in questa ipotesi, che Iddio scegliesse un modo *straordinario parziale immediato* per communicare a tutte le generazioni, sempre a mano a mano, le sue verità (non trattandosi delle idee naturali che l'uomo da se acquista) sarebbe ridicolo; poichè sarebbe obbligare la Divinità a tanti continui miracoli e prodigj, quanti sono tutti i momenti del tempo, o tutti i punti del-

l'orbe abitabili, e tanti prodigj nel momento medesimo, quanti nel momento medesimo nascono uomini in tutto il mondo. Nè Dio poi col fatto ha scelto sicuramente questo mezzo, giacchè non veggiamo poi in verità in tutti i tempi questi prodigj frequenti e moltiplici. Resterebbe, che Iddio abbia potuto imprimere queste idee egli stesso immediatamente in tutti gli uomini, nascendo, o in altra età, accompagnandole con non so quale invisibile divino carattere per la necessaria persuasione. Ma sarebbe questo un discorrere fuori delle umane posizioni, e poi col fatto non vero, poichè tutte le idee che presentemente abbiamo sono da noi pe' sensi acquistate; nè tutto il mondo col fatto conosce queste stesse estraordinarie ed uguali idee in tutti.

Ma ha potuto fare Iddio intanto una rivelazione estraordinaria ad una porzione di uomini, da lui per ministri e messaggi della sua volontà scelti, con istrepitosi miracoli loro persuadendo esser lui che ha parlato, o che li manda, ad essi ancor dando la divina facoltà di operar portenti, e predir l'avvenire, per gli altri uomini far consapevoli della sua volontà, che per essi gli aggrada loro far conoscere; sicchè si sarebber potuti appresentare una volta alle Nazioni questi uomini da Dio mandati,

annunziare le arcane divine cose, rappresentare le annunziate verità, come da Dio medesimo loro dette, ed in conferma di ciò mostrare esser nelle loro mani l' onnipotenza di lui, e la di lui scienza dell' avvenire nella lor bocca; sicchè le generazioni prodigi divini veggendo innanti a' loro occhi oprarsi in Cielo ed in terra, convinti possentemente si sieno di esser veramente la Divinità che ha aperte loro quelle dottrine: ed una volta tutti convinti, tramandare tutti alla intera posterità, insieme con la tradizione viva e perenne di questi universali avvenuti portenti, la testimonianza viva e perenne della divinità di quelle idee.

Or queste idee da Dio date, ed una volta per divine stabilite sarebbero dovute insieme colla viva memoria de' fatti, che la loro manifestazione accompagnarono, a tutte le generazioni pervenire per l'unico mezzo che abbiamo di tramandare le nostre idee a' posteri, che è la parola trasmessa o per voce, o per segni di convenzione, come il simbolo, e la scrittura.

Ma sia per iscritto, sia per voce, sia per segno, che si voglia trasmessa la rivelazione, siccome non v' ha in tutti gli umani idiomi un linguaggio nel quale le diverse parole e proposizioni che ordisconsi non possano diversamente, e soventi fiate in contrario modo,

interpetrarsi; nè tradizione non avvi, rispetto a conoscenze e teoriche, che non si trasformi, o si cangi; nè segni vi sono che non possano in tante guise interpetrarsi, quante sono le teste degli uomini; quindi male Dio avrebbe affidata la sua rivelazione se non l'avesse ad un ministero suo proprio, e di suoi prescelti ministri consegnata a fedelmente custodirla in tutto dalle bizzarre e capricciose interpetrazioni de' singoli uomini. O l'avesse poi tramandata in iscritto, ed allora, siccome tutti gli uomini non sono capaci di apprender da se soli le verità, a chi mancando una condizione ed a chi un' altra, potendo anche mettere tre parti dei viventi di nostra specie compresi tra gli idioti ed ignoranti, ed allora il fine sarebbe venuto a mancare della divina rivelazione, quello, cioè, di tutti illuminare. O alla tradizione l'avesse confidato, ed allora alle posteriori generazioni più errori sarebbero pervenuti, che verità; dunque in caso che Dio una sua rivelazione volesse agli uomini concedere, sarebbe stato necessario con essa un ministero vivente concedere cui affidare in deposito queste sue verità, perchè intatte si conservassero, e tutti incorrotte le apprendessero.

Questo Ministero per essere da Dio stabilito come depositario della divina rivelazione a conservarne, e spiegarne l' integro divino

senso, bisognerebbe anch' esso fosse rivestito di alcune divine qualità, per così dire. Se stabilito viene questo ministero per dar sempre l' integra e vera interpretazione delle divine verità, bisogna, per necessità, che fosse dotato di una certissima infallibilità nella interpretazione de' divini Oracoli; della quale l' uomo consapevole fosse, e sicuro e certo a lui si accostasse per certamente essere di ciò che dice la divina Sapienza instrutto, e nissuno dubbio rimanergliene. Se fallir potesse questo ministero, interpetrando, inutilmente Iddio lo porrebbe; nè alcuna utilità ne trarrebbero i fedeli, ove della sua infallibilità certi esser non potessero.

Se per la divina rivelazione servisse questo ministero, perchè quella inutile senza questo sarebbe (nel senso in cui l' abbiamo esposto) è chiaro che questo ministero tanto esister dovrebbe, quanto la rivelazione; ossia per tutte le generazioni de' sècoli per cui Dio le sue verità darebbe. Insieme con la infallibilità dunque accompagnar dovrebbe questo ministero docente o interpretante una totale ed indispensabile incessanza.

In tal caso sarebbe questo infallibile e non manchevole ministero il centro di unità della divina scienza, cui tutti gli uomini

di tutte le generazioni ricorrer dovrebbero per ascoltarvi ciò che Iddio ha parlato. Ma perchè tutti gli uomini tengano gli occhi a questo centro rivolti, fa mestieri che questo ministero o centro tanto marcato fosse, e distinto, e notabile, quanto da tutti gli uomini si facesse chiaramente, e facilmente discernere; e chiamati gli uomini a riconoscerlo, defatti il riconoscessero, e lui essere un vero infallibile depositario di verità da Dio rivelate certissimi si rimanessero. Fa mestieri dunque essere questo ministero sommamente discernevole. Se gli uomini non potessero conoscerlo, non sarebbe esso inutile agli uomini?

Perchè poi gli uomini questo ministero discernendo, per infallibile assolutamente lo riconoscessero, e da non potersi ingannare nella spiegazione delle divine verità, persuasi restar dovrebbero che la istituzione di esso è realmente divina; cioè consci sommamente esser dovrebbero, che Dio stesso, dando la sua rivelazione, questo ministero insieme pose, cui consegnando la sua parola, disse: *conserva intatta la mia scienza; abbiati solo il dritto d' interpretarla; mostrati, ed insegnala agli uomini per cui l' ho data.*

A questo linguaggio di Dio, perfettamente corrispondono il divino Portento, e l' avverata

profezia. Dunque, perchè questo ministero docente agli uomini s' appresentasse, come da Dio stesso stabilito, e come un depositario di divine rivelazioni, e con l' autorità d' interpetrarle, la sua origine deve mostrare marcata da evidentissimi divini prodigi, che quanto esso afferma, confermano; e da profezie avverate. Allora più dubbio non rimarrebbe a ciò esser vero, poichè è metafisicamente impossibile che Dio, solo autore del vero miracolo, faccia veri miracoli e spieghi il futuro in conferma delle menzogne e delle imposture d'ingannatori bugiardi.

Per lo quale ultimo principio, un ragionevole filosofo tostochè sia pervenuto a persuadersi intimamente che divina è la istituzione di quel ministero docente, che portenti, divini assolutamente, ne segnarono la origine, convinto restar dovrebbe esser certo ed infallibile tutto ciò che esso ministero esponga. E per conseguente, vero, e come se Dio stesso glielo dicesse, dee tenere che esso è depositario ed interpetre veramente di una divina rivelazione; e per vera divina rivelazione deve necessariamente ricevere quella che per tale esso ministero gli presenta e gli interpetra. Nè dubbio su ciò concepir più non puossi, una volta che si è sinceramente reso

certo, che quel ministero sia di assoluta divina istituzione, per se ed indipendentemente.

Questo ministero dunque se esistesse, sarebbe sempre lo stesso, sempre discernevole sommamente, e divino sarebbe ciò che ne presenterebbe a credere. (a) Affer-

(a) Ma questi uomini prescelti da Dio, una volta formanti questo docente Mistero, non potrebbero essi degenerare? E non potrebbero essi da Dio stesso venir degradati, rotta la loro legitima successione ed il loro spirito passare ad un' altra società d' uomini da esso novellamente scelti, che i primi non sono? Sarebbe il caso da' Protestanti voluto. Cioè, che lo spirito divino e di legittima missione alla Chiesa Romana pria dato, perchè questa degenerò in seguito le venne tolto, Dio ne ornò la Chiesa de'Protestanti, a bella posta da lui suscitata.

Risponderei a ciò io primamente con dire esser questa una ipotesi veramente inconcepibile, quante volte sia conceduto, che questo primo ministero sia stato prescelto da Dio per essere il depositario assoluto ed infallibile delle di lui verità, e perchè da lui apprendano gli uomini, senza che loro potesse sorgere il menomo dubbio, la scienza di Dio. Se potessero, dunque, degenerare, se potessero una volta non rendere più il santo pensamento della divina rivelazione, dove sarebbe la infallibilità di questo ministero? E se a questo dubbio potesse farsi luogo nella mente de' fedeli, cioè che questo ministero potesse finalmente una volta ingannarli, dove sareb-

rata questa certa idea, eccomi tolto d' ogni sollecitudine e sulla esistenza di una rivela-

be in loro la fiducia e la certezza assoluta, che quelle sante istruzioni ricevendo debbono essi avere per trarne tutto il profitto, e stabilire in loro una infallibile e certissima credenza? Se ciò vero esser potesse, e se questo dubbio fondatamente sorgesse negli uomini, inutile assolutamente si renderebbe una divina rivelazione, e vano del tutto il fine per cui si stabilirebbe questo depositario e vigile ministero.

Ma discorrendo tuttavia su questa impossibile ipotesi, dico che, siccome Iddio stesso con il linguaggio degli strepitosi miracoli, e colle profezie avverate disse di quel ministero primo: Questo è il depositario de' miei pensieri, ascoltatelo; esso non può ingannarvi; così nel caso impossibile, che voglia questo riprovare, la voce sua stessa deve Dio sollevare e dire per altrettanti strepitosi miracoli ed evidenti avverate profezie « *non è più quello, che avea io prima stabilito, il depositario delle mie verità; io l' ho riprovato; è quest' altro ora il depositario delle mie dottrine; non ascoltate più il primo, ascoltate il secondo* » (bel linguaggio terrebbe allora la Divinità!) Dunque, insomma, se un' altra Chiesa si presentasse, e pretendesse lo spirito della prima legittima legitimamente esser in lei passato, la sua nuova istituzione dovrebbe marcata addimostrare di prodigj inauditi e di profezie avverate assai più illustri e strepitose di quelle che marcarono la istituzione della prima Chiesa.

zione di Dio, e sul discernere da molte, che forse come tali mi si potrebbero presentare, qual sia la vera; poichè questo ministero, che santissimo credo e divino, e divino credo

Spiegasi così, come la Chiesa Giudaica essendo stata legitimo ministero d'interpretazione, finalmente venne poi ad ingannarsi condannando Gesù Cristo; poichè vi era stata questa voce di Dio che infatto mille, e mille anni prima avea per tante Profezie annunziata la riprovazione della Sinagoga; ed i portenti infiniti del Capo della nuova Chiesa, G. C. aveano poi in realtà annunziato che defatti già dal suo seggio era quell' antico ministero caduto; e troppo evidentemente erasi addimostrata avverata quella profezia di cui essi spaventati erano, gli stessi Ebrei, cioè « *cessare faciam sacrificium et munus* » *munera non suscipiam de manu vestra — in templo desolatio, et usque ad finem perseverabit ec. ec.*

Mal con queste teorie si troverebbe la istituzione de'protestanti, voluta divinamente sulle rovine della venerabile antica Chiesa di Gesù Cristo, la Cattolica Romana. Dove sono gli strepitosi portenti che operaron i Calvini, i Zuinglii, i Luteri, capi di questa covella Chiesa, paralleli almeno ed uguali a' portenti operati da Gesù Cristo, dagli Apostoli e da quattro secoli di Padri santissimi ed onnipotenti? Dove le grandi profezie, che annunziano questa nuova scelta di Chiesa protestante come quelle che per tre migliaja di anni aveano la prima Chiesa di G. C. annunziata?

tutto ciò ch' esso mi dice; esso stesso m' insegna, che una rivelazione esiste, e che questa divina rivelazione, questa stessa è che esso mi mostra e mi spiega; ed io con fede divina creder debbo, e che realmente questa rivelazione divina esista, e che questa realmente sia quella che esso ministero mi presenta de' fatti, e mi spiega.

Corollario

Ecco dunque ciò che farebbe quel filosofo introdotto dal Frèret, vago di ritrovar per se una vera Religione tra le tante che n' esistono. Se sincera voglia di ciò il movesse da quanto sopra abbiamo esposto persuaso e convinto profondamente, al ministero docente e pubblico, o Chiesa di quella religione a cui s'imbatte, volgerebbe i primi suoi sguardi; poichè ogni religione un pubblico ministero insegnante presenta col fatto, l' ammetta o non l' ammetta per credenza. Nulla curandosi d'una rivelazione divina, se esistesse, o no, o qual fosse, da prima; della sola sana critica armato, e della più fina filosofia, la istituzione di questa Chiesa ad esaminare imprenderebbe. Essa dice di esser divina; afferma essa di se, che Dio medesimo la

stabilì. Cominci ad esaminare co' soli argomenti che una sana critica solamente gli suggerisce saldi ed inconcussi, ed indipendentemente di qualunque idea religiosa. Se per la forza del suo forte e filosofico raziocinio a persuadersi arriverà ed a convincersi del tutto, quella Chiesa veramente esser da Dio stabilita, che divino è tutto quanto essa insegna; egli è mestiero che a questa stessa Chiesa, già per lui divina, s'accosti, e quella rivelazione che essa gli presenta è mestiero che come tale accetti, e come tale con fede assolutamente divina, creda.

In questo caso non sarebbe la rivelazione che indicherebbe la Chiesa e viceversa, nel preteso circolo vizioso; ma la ragione sola ed unica sosterrebbe la Chiesa, e la Chiesa indicherebbe la rivelazione.

Ed ecco il ragionevole e semplice cammino che voglio far fare a' miei allievi, nello esame di fatto in cui colla scorta delle basate teorie vengo ad entrare.

II.° L'ESAME DEL FATTO

La ricerca in cui noi entriamo non è, che un fatto. Vedere se esistano delle assemblee d' Uomini, che dicano d'aver Dio in realità

rivelato, e d' esser essi i depositarj di queste rivelate verità; esaminare l' origine di queste varie assemblee, e distinguere colla più sana critica quale d'esse dica il vero, esaminando i segni che in fatto accompagnarono la loro istituzione; ecco i fatti che ad esame chiamiamo.

Ogn'uno sà, che quando un fatto possibile ad esser succeduto, contestato viene dalla storia del tempo, e sostenuto dagli autori sincroni; la quale storia, ed i quali autori smentiti non si son potuti in ciò che dicono; quel fatto essere allora indubitabilmente certo. Cresce poi anche grandemente di esso la certezza, quante volte alla storia si giunga la tradizione, che quel fatto stesso dagli autori contestato venga a diffondere ed a tramandare memorabilmente di generazione in generazione.

Or tra le fiorenti nazioni tre religioni avvi, che signoreggiano; la Cattolica-Romana, cioè, quella de' Protestanti, e quella de' Maomettani. Non entra in esame quella degl' idolatri, per le contraddizioni e turpitudini che si riconoscono in essa da tutto il mondo. Fin qui non mi si può negare.

Avendo poi riguardo alla origine cronologica delle tre religioni, non si può neppure nega-

re, che prima sia delle altre due la Cristiana Cattolica. Maometto e Lutero, capi delle due ultime religioni, esisterono assai secoli dopo di Gesù Cristo, capo della prima; è un fatto innegabile. Dalla Cristiana Cattolica dunque si cominci l'esame.

Qui un visibile ministero docente mi s'appresenta pria d'ogni altra cosa, il quale chiamano *Chiesa* cioè *assemblea*, il quale vanta ritenere presso di se una divina rivelazione; e che dice d'esserne esso solamente l'interprete. Come nacque questa Chiesa? Eccone la storia che me ne si racconta.

Un'Uomo chiamato Gesù sorge dal seno della Giudea. Costui con calma e franchezza estraordinaria s'appresenta alla sua Nazione, e le predica una religione tutta diversa di quella che essa crede, dichiarando caduta dal seggio della verità la Sinagoga, cioè quella Chiesa vetusta degli Ebrei. Gli argomenti che reca per confermare le sue dottrine, non sono che una infinità d'inauditi portenti. Egli comanda, e gli estinti scuotono il giogo della morte. Divide il pane, ed invece di consumarsi, dividendolo e mangiandolo, infinitamente si moltiplica nelle sue mani; Un'attratto da che nacque, con una parola raddrizza; a dei leprosi infelici con un detto rende la sanità;

tocca le orecchie de' sordi, ed ascoltano; gli occhi de' ciechi e veggono. Una mano di poverelli sono i primi suoi compagni, cui comanda di far miracoli, ed essi vanno e fanno, il nome pronunziando del loro maestro, tutti i miracoli che quello fa. Una immensa folla di popolo gli va dietro, che dimentica i proprj bisogni per più giorni, presa dalla vaghezza e dell' incanto del suo dire. La gelosia feroce de' Sacerdoti e Principi ebrei non serve che a più crescere i suoi credenti; e la morte che gli danno non è che un gruppo di nuovi prodigi. Egli spira, e barcolla e s'ammanta di lutto l'Universo, e sorgendo i morti dagli avelli ad appresentarsi vanno spaventosi a quegli stessi che lo uccisero; che uccisero e non ispensero, poichè appresso tre giorni, che chiuso stettesi in una suggellata e vigilata tomba, perchè certa vieppiù si credesse la sua morte, da questa vivo e glorioso risorge; si mostra alla più parte degli Ebrei suoi nemici; aduna i dispersi suoi discepoli; Capi li crea della sua Chiesa, che dice già sorger numerosissima dal suo sangue, ed uno di essi Capo supremo stabilisce, in sua vece, della Chiesa tutta. Ciò fatto, comanda che vadano in tutto il mondo, predichino la sua dottrina, giudichino la terra intera; li benedice quindi,

e si solleva in Cielo in mezzo alle nubi, che più nol mostrano. E poveri, e conculcabili come sono questi dodici rozzi plebei, escono accesi, come fiamme, dal luogo ov' eran chiusi; per la nazión tutta si diffondono; dichiarano aver essa commesso un deicidio in persona del Gesù, che sacrificarono; predicando, parlano un linguaggio che Greci intendono, Ebrei, Arabi, e popoli d'ogni lingua e costume; e migliaja e migliaja diventano adoratori dell'uomo crocifisso. Si spargono per tutto il mondo, comunicando sempre con quel capo supremo che in sua vece Cristo mise, e che in Roma poi stabilì la sua sede; e dovunque predicano, dovunque portano la forza del prodigio, che vince, non pure, i più accaniti persecutori, ma in Apostoli ancora, ma in vasi di elezione li converte. E tutti sono uccisi predicando, ed a tutti son tosto altri capi della Chiesa successi, come è la cattedra di Pietro crocifisso, ed al cui successore tutti prestano quella obbedienza che a lui, ed a Cristo si professava. A questi i terzi succedono, ed a' terzi i quarti; mentre il sangue che si sparge di migliaja e migliaja di fedeli, milioni ripullular fa di Cristiani novelli. Nè i portenti strepitosi, nè i miracoli non cessano in conferma della dottrina quanto più

perseguitata, tanto più predicata. Ma il mondo di persecutore ed idolatra che è, già è Cristiano. Quei Monarchi che come infamia abborrivano la Croce, già di essa adornano il sommo delle corone onde cingono le regie teste; e quei tiranni che Cristo bestemmiando perseguitavano, innanzi a Cristo piegano umili, e supplichevoli le ginocchia. La successione de' Capi della chiesa segue comunicando sempre subordinati al Capo loro visibile, il Romano Pontefice, in pace ormai professando sempre e credendo unitamente la stessa dottrina, e la stessa fede, la quale chi ha ardito di voler rompere, o in menomo cangiare, è stato subito dalla Chiesa intera come putrido membro, separato. E con questa credenza, e con questa non interrotta successione di Capi di Chiesa, o Vescovi, comunicanti sempre col supremo capo lor visibile, o Romano Pontefice, è durata diciotto secoli e più la Chiesa Cristiana cattolica romana.

Ma la verità di questi fatti da che ci vien contestata? Come può rendersene certo il dotto, come può assicurarsene l'idiota? L'uno e l'altro parimente una tradizione universale per tanti e tanti Popoli e Nazioni diffusa ritrovano, che tuttti questi fatti contesta. Rozzo per quanto sia l'uomo, è sempre capace

di fare questo raziocinio vero e semplice: i miei padri queste cose mi raccontarono, di questi mi si favella. A noi i nostri maggiori li dissero; a questi i loro antenati, a quest' altri i più antichi; dunque così sempre si è creduto; creder così non debbo anch' io? Ed i monumenti questa credenza confermano; le croci, gli altari, i templi, le pitture questa storia tessono agli occhi di tutti, in tutte parti dove effigiati di punto in punto si trovano questi avvenimenti. Tutto ciò che si vede, e sente, in somma, di ciò ci favella, ed il tempo stesso, che passa, tali fatti sempre ci ricorda; poichè questo non si conta che dall' epoca di quel totale cangiamento del mondo, che questa Chiesa operò, cioè dalla venuta del Capo di questa, G. C., che è l' era volgare da tanti secoli divenuta. Qual altro fatto può dunque fare tanta impressione di certezza nella mente d' uomo, semplice insieme e buon ragionatore, quanto questi avvenimenti debbono fargliene? Le più grandi rivoluzioni patrie, ed il diluvio universale stesso non possono esser tanto certi nella mente de' popoli, poichè tanto forti monumenti neppure questi hanno sopra cui basare la loro certezza. Debbe certezza ricavarne ancora il più sottile e saggio Critico, perchè si ricorderà poi questi particolarmente, che l' u-

niversale consentimento de' popoli, e de' tempi è il più forte argomento della certezza dei fatti, ed è quel forte argomento che il più dotto ed eloquente de' pagani voce stessa di Dio chiamò « *omnium gentium consentio tanquam vox Dei putanda est* »

Ma il filosofo ne chiede un' esame d' origine. Gli si conceda. Il teatro di questi fatti fu in principio la Palestina, quindi divenne un affare universale. Nel primo riguardo debbo io considerar questi fatti, come una storia particolare d' una nazione; e tutto ciò che posso pretendere si è che gli Scrittori di questa nazione me ne tramandino la memoria. Se questi Scrittori, poi, contemporanei sono ai fatti che narrano, nè smentiti vengono dagli altri autori contemporanei, la certezza di quei fatti è somma ed inconcussa. Cesare racconta le sue gesta della guerra co' Galli, e della guerra civile; niuno gliele contradice, e si credono. Quinto Curzio e Senofonte l' uno narra di Alessandro, l' altro di Ciro, smentiti non vengono da' sincroni, e s' han per veri quei fatti narrati. Nè basta un sospetto nato più secoli dopo, in mente di qualch'uomo bizzarro a far cadere di certezza un fatto tanti secoli creduto; (dico fatto, e non opinioni fisiche o letterarie).

I fatti che accompagnano lo stabilimento della Chiesa Cristiana Cattolica, che sopra narrati ci vennero, registrati si ritrovavano autenticamente in certe Storie del tempo, e da Autori che la prima cosa che scrivono si è d' avvertirci, che essi testimonj sono oculari od immediati de' fatti che narrano. « *Ciò che vidimo cogli occhi nostri, ciò che colle orecchie nostre ascoltammo, è toccammo noi stessi con mano, questo vi narriamo* ».

Questo stesso, questi Autori (cui si darà quella fede umana che la critica dà ad uno storico umano) lo dicono, e lo scrivono in presenza di coloro, innanti a cui quei fatti si verificarono, e cui quei fatti ferivano e rimproveravano, e dichiaravano mendaci, ed ingrati; cioè innanzi a quelli stessi Ebrei, viventi ancora, nemici di questa religione, per cui ne uccisero il capo, e di questi Ebrei intanto nissuno si dà briga di smentire cotali storie; niuno muove un dubbio tra tanti Rabbini dotti dell'Ebraismo, niuno solleva la voce ed incolpa d' impostura questi fatti che rimproverare si sentono, e che confondere avrebber dovuto per tutte le ragioni. (*a*)

(*a*) Questi autori, è vero, narrano cose di cui la maggior parte sono essi stessi Attori; e questo

E non solo questi fatti non vengono dai Rabbini nemici di questa Chiesa smentiti, ma ancora da uno di essi, dall'unico storico famoso, scrittore degli annali della Giudea, e possiamo dire l'unico storico classico di quel tempo, presso i Romani in tanta venerazione e pregio tenuto, Giuseppe Flavio, confermati, ed in brieve narrati. Ecco brieve come scrive costui parlando del governo del Romano Pretore Ponzio Pilato nella Giudea. « In quel tempo esistè un'uomo estraordinario operator di prodigi, della tribù di Giuda. Costui, predicando ed operando grandi portenti, molti seguaci ebbe della sua dottrina. Ma per la invidia poi de' Sacerdoti e de' principi del popolo fu messo a morte. Risuscitò egli quindi il terzo giorno, apparve a molti; ed assai più divennero i suoi seguaci ». (*a*)

è il caso di Cesare che narra le sue gesta. Ma questi autori si fan squarciare, brugiare, uccidere per sostenere la verità di questi fatti, che di se narrano.

(*a*) Fuit autem hoc tempore Jesus vir sapiens, si tamen virum illum oportet dicere. Erat enim mirabilium operum effector; magister hominum qui vera amplectuntur; et plurimos quidem ex Judeis, plurimos ex gentibus ad se pertraxit. Hic erat Christus; cumque enim a primoribus gentis suae accusatum Pilatus ad Crucem damnasset, ab eo diligen-

Questi fatti medesimi con tanta certezza creduti erano, che al terzo, ed al quarto secolo da una folla di Apologisti Cristiani, che tutti pagani prima erano, vengono contro i gentili prodotti, ed in rimprovero degli Ebrei, ostinati ancora, esposti. Nessuno nè tra gentili, nè tra Ebrei, falsi li chiama; ma tutto il saldo scudo che oppongono è quello, che operati vennero per forza di magìa; per parte de' primi; o che sapeano il vero modo di ben pronunziare il nome di Dio, per parte de' secondi; il che vieppiù conferma la verità de' fatti indubitabilmente.

Questi fatti poi da un milione d'autori prodotti vengono in tutti i secoli; scritti, comentati, analizzati da' più dotti autori tanto greci, quanto latini, e da' moderni sensati autori tutti d'ogni nazione: potrebbe dunque mettersi in dubbio più la veracità di questi fatti? Colui che negar potesse quei portenti, esso stesso sarebbe un portento, disse uno spiritoso e santo scrittore del quinto secolo.

dum non abstinuerunt qui primum caeperant. Nam post tertium diem redivivus ipsis apparuit, cum divini vates haec, aliaque plurima admiranda praedixissent. Neque ad hanc diem defecit denominatum ab eo Christianum genus » Ant. l. 8. c. 4.

Il fatto poi generale della maravigliosissima propagazione di questa Chiesa è osservabile da ogn' uno. Imperando Augusto tutto il mondo era pagano, Imperando Nerone, scrive Tacito, eravi già in Roma una gran quantità ed immensa moltitudine di Cristiani. Imperando Trajano, scrive Plinio, che le Città non solo, ma i borghi, le campagne ed i monti riempiva questa Religione, a tal segno che desolati vedeansi i templi gentili, ed interrotte le loro cerimonie. (*a*) Qual fosse nell'anno 325. si congetturi da ciò che al Concilio Niceno intervennero 318. Vescovi dal solo Oriente. Qual fosse stata poi generalmente da Costantino sino a noi n'è ogni mortale informato. Dunque certissimi sono i fatti sopra narrati, che il nascimento marcarono, e la esistenza accompagnato hanno di questa Chiesa. (*b*) È questa una conseguenza che teniamo dalla sola sana critica, e dalla sola retta ragione.

Se dubbio non v' ha alla verità de' narrati

(*a*) Civitates non tantum, sed vicos, atque agros ita ea, *Christiana Religio*, pervagata est, ut prope jam templa, et solemnia diu intermissa. »

(*b*) Siam pervenuti a questa conseguenza, senza avere riconosciuto o presupposto rivelazione alcuna,

fatti, che la istituzione di questa Chiesa accompagnarono, altro non resterebbe, che dimandare, se questi fatti, realmente accaduti, sieno miracoli veri, o no.

La vera risurrezione d' un morto è essa un vero miracolo? L'essere ucciso, e poi risorger per propria virtù da morte, in mezzo a coloro che ne guardano la spoglia da tre giorni fredda ed esanime, è un portento? Moltiplicare un pezzo di materia limitata e visibile, moltiplicarla nelle proprie mani innanzi a tutti, e di pane che era appena da mangiarne sei persone, al più, ne mangiano tante e tante migliaja, e ne sovrabbonda il centuplo di quanto in principio se ne ruppe, è esso questo un vero prodigio? Dodici pescatori spregevoli, seguaci d' un' uomo infame, combattere colla persuasion sola un mondo intero e nelle opinioni, e nelle inclinazioni, e negli usi, e nelle tradizioni, e nella credenza religiosa; persuadere sofisti (difficile impresa!) umiliare orgogliosi, costringer monarchi, confonder Sacerdoti, vincere un mondo tutto, o fargli piegar le ginocchia innanti alla croce, su cui morivano per lo innanti i malfattori più sciaurati, e ciò colla celerità del pensiero, e ciò con undici milioni d'uomini, che volontariamente sacrifican la vita per dichiarar vera, ed in testimonian-

za della divinità della Religione; è questo complesso di cose assolutamente straordinarie opera della umana possa? Io non dico, qual uomo si è veduto oprar ciò da se stesso, da che il mondo esiste; nè dico, qual filosofo, qual sapiente, qual' uomo estraordinario una di queste operazioni ha potuto mai fare; ma dico; qual mortale è mai esistito, che abbia creduto solamente questi estraordinarj avvenimenti proprj a potersi da un mortale produrre? Al contrario, io trovo, che tutti gli uomini, al solo qualche volta sentir narrare uno di questi fatti, di un certo sacro orrore vengon compresi, e di una estraordinaria meraviglia riempiuti, quello risguardan come una comparsa dell'Eterno medesimo a' mortali. Se poi la risurrezione del morto, con tutti gli altri fatti, non vanno colle leggi della natura; e se l'alterar queste non è in mano degli uomini, perchè le leggi della natura solo può alterar chi le ha fatte, (vedi le Teorie precedenti) Resta fermissimamente provato che veri miracoli, e veri divini portenti accompagnarono il nascimento della Chiesa Cattolica Cristiana, e ne marcarono lo stabilimento pel mondo intero.

Di più; è uno tra' fatti narrati in quelle storie, e da nessuno tra contemporanei con-

traddetto, e però da tutti sempre tenuto verace, che Cristo entrando in Gerusalemme pacifica e stabilita sotto la protezione del Romano impero, pianse amaramente; e volgendo uno sguardo all'avvenire disse, che dovea esser Gerusalemme pel suo peccato distrutta al suolo; pietra sovra pietra non doversi rimanere; cinta pria da triplice circonvallazione, morir di fame dovendo tutti, uccider le madri stesse i figli per farne pasto, e tutte quelle particolarità che legger si possono. Dichiara anche poi qual sia questo punto. Lo piglieranno, prima, dice di se, per invidia, lo porteranno pei tribunali, il flagelleranno, e lo metteranno a morte tra scherni ed insulti, ma dopo tre giorni ei vincerebbe la morte, e vivo tornerebbe e trionfante. È egli vero questo? Verificossi questo dettaglio doppio del futuro imprevidibile su di se, e su Gerusalemme? Avverate se ne sono le più minute circostanze? Dunque la forza della vera divina profezia si è venuta ad unire alla divina forza del miracolo per marcare la origine, e segnare la esistenza di questa Chiesa. Nè parlo dell' altro strepitoso vaticinio di uno de' poveri dodici capi di essa. Giovanni predisse la caduta fatale della superba Babilonia del tempo, prostituita ad ogni contaminante bestia. Può negarsi esser que-

sto per lui l'Impero Romano? Predizione fatta in un tempo in cui questo impero ed era florido, ed era giovine, nè veruna idea esser poteavi a sospettare la sua caduta; cadde egli il romano colosso?

Or se veri divini miracoli, e vere divine profezie realmente marcano il nascimento, e stabilimento di questa Chiesa, che Cattolica Cristiana si appella; dunque la Chiesa Cattolica Cristiana da Dio stesso fu stabilita, da Dio stesso fù propagata; divina è la sua origine, divino lo scopo per cui esiste; divino dunque tutto ciò che essa ne insegna, e dice. Quindi:

1° Essa ne dice, che esiste una divina rivelazione. Dunque questa è una divina verità.

2° Essa ne dice, che per questa divina rivelazione conservare e custodire essa esiste; dunque questa è una divina verità.

3° Essa ne dice, che questa divina rivelazione si contiene ne'libri del vecchio e nuovo testamento, così detti, ed in quelle tradizioni che ella ne dà, dunque questa è una divina verità.

4° Essa ne dice, che niuno ha il diritto di interpretare questa divina rivelazione, se non essa sola; e tutti i fedeli da essa sola possono e debbono istruirsene; dunque questa è una divina verità.

5° Finalmente è anche una divina ed inconcussa verità, per quanto nelle teorie è, che questa Chiesa interpretando insieme unita non può ingannarsi, nè mentire nè mancare di esistere.

III.° L' ESAME DELLA RIVELAZIONE.

La sola ragione ci ha indicata una Chiesa Religiosa di cui la origine è divina, e di cui divini sono gli oracoli. Questa Chiesa ci ha fatti certi dell' esistenza di una rivelazione, e ci ha detto questa comprendersi maggiormente ne' libri del *vecchio e nuovo testamento.* Noi dunque crediamo con fede divina che i libri del vecchio e nuovo testamento sieno divinamente ispirati o rivelati.

Se non che, questa conseguenza affrettata sembrar potrebbe, avendo noi dato nelle teorie sopra esposte, come ultimo e conclusivo carattere di rivelazione, il dover essere ciò che ne si rivela, già non contraddittorio mai con la retta ragione, ma sublimi verità dover contenere, di Dio assolutamente degne, e molto all' umano miglioramento confacenti. È questa un' altra brevissima ricerca.

Si apra ormai questo libro, già dalla Chiesa Cattolica Cristiana come divinamente ispi-

rato, consegnatone. Io a prima vista verità vi scorgo, che riguardano, per così dire, il sublime ed il metafisico della Religione, dirette particolarmente a migliorare l' intelletto, o la intelligenza dell' uomo, le quali dottrine un sublime sistema di credenza speculativa formerebbero; e verità vi scorgo ancora, che il costume interessano dell' uomo, o la di lui morale, un sistema formando da fare tutte pure, tutte sante, tutte sublimi le umane azioni. Questa divisione che vi trovo, non mi sorprende nè debbo come estraordinaria tenerla, poichè tutte le scienze dell' uomo fino a questo punto da' filosofi tramandateci o cose meramente speculative sono state, o idee risguardanti la morale.

Le idee speculative delle umane scienze, anche in due partite le trovo. Altre sono verità, che tutte nude ed aperte d'ogni modo si presentano; altre alla umana ragione d'un solo lato hanno a grado appresentarsi, e farsi vedere, riserbato ed ascoso tener volendo l' altro lato agli occhi della medesima. La matematica, la scienza della certezza per eccellenza, esempli ci reca di verità dell' uno e dell' altro genere. La certa dimostrazione che un dato raggio e determinato è divisibile all'infinito, mentre l'infinita divisione non potrebbe cadere su cose esistenti

materiali, anche nel semplice pensiero dell'uomo; che in cose materiali sempre si verte; il conosciuto commercio dello spirito colla materia, mentre sarà sempre ascoso all' uomo il potere spiegare come una cosa che non ha parti, possa agire sopra una cosa che ne ha, e viceversa, e cento altri, sono esempli di misteri di natura, nella umana scienza. E simile a questa divisione di verità delle umane scienze, si dividono le speculative cognizioni che Iddio rivela, in verità tutte chiare ed evidenti all' umana ragione, ed in verità chiare da un lato, ed occulte da un' altro; chiare riguardo all' esistenza, ed occulte riguardo alla maniera di spiegarle; assolutamente simili a' misteri delle umane scienze, e quindi misteri chiamar possiamo le rivelate verità di questo genere. Esaminiamo queste due classi di verità.

Comincia la Rivelazione per darci idea della divinità. Quello che conoscer chiesero tanto tempo i filosofi più profondi, ma che a conoscer non poteron giammai pervenire; Quello che avviluppato e cinto nella sua Maestà, non poteva da costoro scoprirsi, a malgrado delle notturne loro veglie, e de' diurni loro lavori; Quello stesso, ecco come ce lo appresenta la ispirata celeste verità, con mano gentile squarciando il velo che ne lo asconde: Spirito è Dio, ed uno; ado-

ratelo quindi in ispirito e verità; dice S. Giovanni. Esso ad un suo volere creò il mondo ed il vasto firmamento; Tutto ciò che in esso si contiene opera è delle di lui mani; ed essendo egli del Cielo e della terra Signore, non si adora solo in templi dalle mani degli uomini fabbricati; nè per adorarlo abbiam mestieri di qualche cosa aprestargli, essendo egli il dator d'ogni bene, e la vita stessa di tutto ciò che esiste; ma più che ne'manufatti templi, s'adora Iddio nel nostro cuore, e più che per le obblazioni, per l'ardente fiamma del nostro affetto. L'occhio di lui il più ascoso interno penetra dell' umano cuore; poichè in lui viviamo, in lui ci moviamo, in lui siamo. Ecco le sublimi idee di Paolo. Avvi niente di comune colle turpi immagini del paganesimo?

La più parte de' filosofi o la verità della providenza non conobbero, o le più degradanti idee ne concepirono. Leggiamo il nuovo testamento: Iddio creò la natura. Egli quindi conserva con ogni cura questa bella figlia del suo divin pensiere. L'uomo e gli animali tutti, e fino i più vili ed impercettibili insetti, oggetto sono delle cure di questo tenero padre, padre ugualmente di tutti gli esseri, e tra cui veruna differenza non trova agli occhi suoi. Egli, lungi di credere di degradarsi in ciò, come

follemente potè pensare l' orgoglio d' un' uomo, scende egli con piacere al minuto governo del mondo. Si piace egli del vago candore onde ha vestiti i gigli della campagna. Il vivo purpureo onde ha adorna egli testè una verginetta rosa, lo innamora; e caro gli è estremamente quel tenerello fiore, che a lui mostra il suo variopinto velo, quasi dicendogli: tu mi festi così leggiadro. L'uomo che si travaglia troppo sollecitamente per alimentare il suo corpo, e per vestirsi, egli è per lui senza fede. Non sono io il tuo caro e tenero padre? gli dice. Può al parto delle sue viscere il Genitore, se gli chiede del pane, dargli invece un sasso? Posso io vederti languire in preda alla fame ed al bisogno? O esauriti estimi i tesori della mia divina potenza? Mira quel lieto augellino, che sicuro scherza nel seno dell' aria, egli in me confida, ed io prendo cura di lui. Fece mai un sì vivo e tenero ritratto della divina bontà verso l'uomo, il divino Platone?

E di qual maniera non viene l' uomo stesso tratteggiato? Egli è una creatura, che porta in fronte la viva immagine del suo divin Creatore. Iddio col suo fiato gli viene ad infonder l' anima, e quindi non può quest' anima, che è lo stesso fiato di Dio, non essere im-

mortale. L'uomo che è una creatura, che tiene la sua origine da Dio, non può non tendere a Dio; e Dio gli promette se stesso per mercede della sua filiale obbedienza, ed amore. Ecco come nobile è divenuto l'uomo, e degno delle cure d'un Dio. L'uomo infelice e tapino brancolava una volta nelle tenebre. Ignorava la sua origine, ed il suo fine, ed a tanti oggetti degradanti si rivolgeva; un vòto però sentiva egli mai sempre nel core, nè mai si riposava in calma il suo spirito. Brillò questo raggio di luce finalmente; stupì della propria nobiltà il mortale; e la serenità d'una piena gioja che ad inondar gli venne il seno, l'assicurò d'aver ritrovata la verità del suo principio, e la vera fonte onde appagare tutte perfettamente le sue tendenze. Ecco la storia dell'uomo, che ne tesse la Bibbia; è essa degna d'un Dio? . . . .

Così facili tutte, tutte leggiadre e sublimi sono le dottrine prime che svela questo libro alla contemplante ed estatica ragione.

Si proceda alla seconda classe. Questa è di quelle verità, che riconosciute sono dalla ragione, perchè non contraddicono a'sani e chiari principj di essa; e che possono chiamarsi poi anche arcane, perchè la maniera di esistere se ne ignora; ma sublimi sono, sono auguste,

sono divine. Eccole? Iddio è un essere perfettissimo. È una gran perfezione poter comunicare la propria natura; chi ardirebbe dire, che la potenza di generare sia nell'uomo una imperfezione? Debbe esser quindi in Dio la forza di comunicare la propria natura. Questa facoltà dev' essere in Dio efficace, ed operante, dovendo esser perfettissima, ed essendo una facoltà non operante, meno perfetta di una facoltà operante. (*a*) Questa facoltà, che in Dio non può andar vota di effetto, deve essere tutta spirituale, riguardo all'opera, come spirituale è la natura di Dio a cui è inerente. Ma Iddio dev' essere necessariamente uno, dunque l'effetto, o questo generato, non può avere che natura identica e stessissima della sua causa, o del suo generante; quindi il generante non può esistere fuori della natura del generato. Il generante o il padre veder deve necessariamente la viva imagine di se stesso nel suo figlio; ed essendo necessariamente questa perfettissima, debbe infinitamente amarla. Nè il figlio il quale, come il padre, dev' essere perfettissimo e deve avere tutte le qualità del padre, veggendo nel suo prin-

(*a*) Questa proposizione è chiara, poichè una facoltà allora si può dire del tutto perfetta quando on seguisce perfettamente il fine cui essa facoltà tende.

cipio, o nel suo Padre, tutte le perfezioni, può non amarlo infinitamente. Questo mutuo affetto, che lega il padre ed il figlio, spirato da principio perfettissimo, perfettissimo dev' essere anch' esso. Questo perfettissimo Amore o legame, questa perfettissima Immagine, e questo perfettissimo Principio, mentre l' uno non è l'altro (come chiaramente si scorge) sono però esistenti tutti e tre in unica natura. Ecco le intrinsiche operazioni, esistenti nella natura unica di Dio, le quali col vocobolo d' *ipostasi*, o persone è piaciuto alla divina rivelazione di distinguere. Ecco il primo sublime mistero, la Trinità delle Persone in unità di Natura. Che vi scorge di contraddizione la ragion dell' uomo? Non è esso al contrario sublime, augusto, e tutto degno di Dio? Divina oltremodo è dunque quella proposizione di S. Giovanni: tre sono, che danno testimonianza in Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo; e questi tre non sono, che uno.

Di più; chiamarono alcuni de'più profondi filosofi l' uomo anco strano miscuglio di bene e di male. Conoscevan costoro le prime naturali idee del giusto e dell'onesto, del vero e del buono; e capivano benissimo, che queste idee l'uomo ragionevole conoscendo, queste idee verrebbe a seguire, quante volte in-

tegra fosse la sua natura. Vede benissimo la ragione essere il bene, ed il vero preferibile al male, ed al falso. Ma stupivano i filosofi stessi in mirar, che oltre che queste idee ecclissate o spente veggonsi nella più parte degli uomini, coloro stessi che chiare le hanno, non pure non le seguono, ma in preda a mille debolezze si danno, nota cagione del pianto del famoso Eraclito. Se una cosa vede e sceglie la ragione, ed un'altra ne esegue il senso; ecco l'uomo in aperta, e continua guerra con se stesso; e pure queste due essenziali parti, onde risulta l'uomo, siccome l'unico stesso individuo formanti, dovrebbero andare perfettamente d'accordo. Creò Iddio le parti della natura intera, e si vede con quale divina armonia procedano a formare un tutto bene accordato e perfetto. Creò lo stesso Autore l'uomo, questo *microcosmo*, e dovette così discordante e ribelle a se stesso crearlo? Non è possibile, si conclude da essi; un qualche vizio dovette contaminare la natura dell'uomo, dopo essere stata perfettamente dal suo perfettissimo e sapientissimo Autore creata. L'uomo fu creato da Dio innocente e libero, dice il libro della rivelazione. Egli appena formato dalle sue mani gl'impresse il bacio della sua grazia, ed in un paradiso di delizie il collocò Re libero, e felice di tutto il

creato. Una tenera ed amante compagna beava i suoi giorni, e l'una e l'altro nel colmo della felicità costituiti godevano del purissimo e squisito piacere, accompagnato dalla pura ed innocente gioja, che sarebbe durata quanto l'obbedienza loro a quel Dio, che così felici gli avea fatti. L'uomo abusò della sua libertà; trasgredì il comando del suo benefattore, la sua stessa natura una tale ingratitudine sentendo, contro lui stesso ribellò. Il senso intese che poteva aver predominio sulla ragione, e pretese la superiorità; e quasi fisiche ed evidenti divennero le marche del disordine nella natura dell' uomo. I figli di lui in così fatto conflitto generati, le stesse marche di sconcerto ereditano, come i figli talvolta i fisici difetti e malori ereditano disgraziatamente de' loro genitori. Una tanta ingratitudine colpisce immensamente la giustizia di questo divin Creatore, e tutto l' uman genere della impronta del disordine marcato insieme coi suoi progenitori gli cadono in disgrazia tutti ugualmente, e tutti ugualmente ereditano la morte. Iddio quindi tutti viene a privare di quel gran bene, di goderlo svelatamente, bene ch'egli per sua liberissima volontà avea voluto promettergli, ed a cui nullo dritto avendo per se verun' uomo, nessuna ingiustizia fa Iddio quando ne lo priva. Quindi a

torto mi lagnerei di esser punita in me, pel peccato originale una colpa non mia, altro costui non facendo all' uomo in generale, che non dargli quello, che in verun conto non gli dovea... Che contraddizioni trovate voi in queste idee? Corrono anzi queste a rischiarare mirabilmente i dubbj de' più profondi ragionatori, la parte principale della storia dell'uomo svelando. Così l'uomo non è più un mistero a se stesso; ed in questa conoscenza ha tutto il motivo d' umiliarsi innanti all' immensa maestà del suo eterno Fattore. È questo il mistero del peccato originale.

Or supponendo l' uomo nello stato di traviamento e di disgrazia, chiaro è il concepirsi costui involto nel caliginoso velo della ignoranza, ed in preda agli sregolati appetiti dei sensi sulla ragione predominanti. È questa una necessaria conseguenza dell' esser caduto dalla grazia del suo Creatore, ed in conseguenza dell' avere avuto tolto il lume dello intelletto, e la forza del cuore, doppio ramo di questa grazia. Sfigurata ecco dunque nell' uomo la immagine del suo Creatore. Nè di questo stato l' uomo uscir potea per se stesso; dovendo prima, secondo le vedute della giustizia, prestare per se una soddisfazione all' offeso Nume; soddisfazione, che per essere a grado all'Eterno, venir dovea da una mano innocente, che non potea esser l' uomo stes-

so, perchè contaminato. Non poteva soddisfare nemmeno un'Angiolo, perchè la soddisfazione, dovendo essere corrispondente ad una offesa, infinita dalla parte dell'oggetto offeso, che è Dio, dovea essere infinita, e che prestar non poteva una Creatura finita, come un Angelo è. Intanto nissuna contraddizione avvi, che Iddio si fosse mosso a compassione del miserabile stato dell' uomo, pur finalmente creatura delle sue belle mani; e per conciliare i diritti della giustizia co' moti della bontà e misericordia, due attributi ugualmente necessarj in Dio, Egli, l' Ente supremo, dal puro sangue di una Vergine una creatura abbia formato del tutto innocente, perchè non generata dalla comun legge, ed a questa creatura se stesso Iddio unendo, ed agendo sovr' essa particolarmente, e specialmente, sicchè in essa possa dirsi esser nascosta la divinità personalmente; così un'uomo sorgesse, che essendo innocente possa per gli altri uomini colpevoli soddisfare, ed un uomo le cui azioni rette essendo immediatamente dalla divinità, che gli è unita, un merito infinito possa avere onde cancellare una offesa infinita; portare la divina luce all'uomo, indicare la strada, che egli avea smarrita, e riordinare, e ricomporre nel medesimo la Immagine sua divina. Ecco, quest' è il mistero della Incarnazione; e che,

se in quest' opera la sapienza , la bontà , e la giustizia di questo Dio ugualmente brillano , mentre nessuna metafisica contraddizione vi scuopre la ragione, degnissimo è al certo il magistero del Dio , che se ne degna.

Questo Dio riparatore ha ritracciati negli uomini, i primitivi lineamenti di se stesso; gli ha uniti sotto le ali del suo favore , ne ha formato il suo regno. Per tutto ciò eseguire, ha creduto necessaria quaggiù una particolare , e speciale sua presenza ; qual maraviglia se per far continuare nello stesso stato felice questo suo regno, voglia in mezzo ad esso questo Dio umanato perpetuare questa sua reale , e speciale presenza ? Ed essendo il cuore dei fedeli la porzione più cara del suo regno , anzi essendone il vero centro, qual maraviglia , se nel cuore di coloro, che ama ardentemente, voglia egli sedersi, come in suo gradito soglio, per la speciale e reale sua presenza? E per farlo d'una maniera per l'uomo da comparar merito, voglia starvi quanto reale, tanto invisibile, per esercitare ne' suoi quella fede soprannaturale, per la quale il giusto vive; e per mostrare l'effetto che produce, di fortificare nella via del Signore colla sua grazia, abbia scelto il mistico segno del pane e del vino dove restarsi ascoso? Tutto ciò è sommamente degno della bontà e tenerezza d' un Dio; nè è impossibile a

lui l'eseguirlo. Nel cangiamento del pane in corpo, il conosciuto miracolo si deve ammetere delle nozze di Cana, ov' egli medesimo l'acqua cangiò in vino; e nella distribuzione dello stesso unico corpo in tutti i diversi punti dello spazio, il miracolo deve riconoscersi dell' unico poco pane tutto a tutti dato, e che satollò, con quanto potea bastare ad uno, tante e tante migliaja d' individui, e ne sovrabbondò. Se l' antichità non mette in questione quel miracolo, non può nè anco mettere questo in dubbio. (a) Ecco la bella e gioconda idea

(a) Nè metafisicamente sofisticando può trovarsi contraddizione in ciò che crediamo, Cristo in tutte e parti ov' è il pan sacro, e tutto in ciascuna di queste parti. Poichè per la divinità di Cristo non è punto contraddizione, essendo questo anzi un domma della filosofia naturale, la immensità ed onnipresenza d' un Dio. Per lo spirito, o l' anima di Cristo ogn' uno s' accorge facilmente, che essendo cosa che non ha parti, perchè spirito, non può essere limitato da spazio o luogo; difatti è il sistema di buoni filosofi (i Cartesiani) che concepiscono nell' uomo l' anima tutta diffusa in tutto il corpo, e tutta esistente in ciascuna parte del corpo. Pel corpo poi di G. C., come possa in tutti i diversi punti ov' è l' ostia consecrata ritrovarsi, non debbe sgomentarsi un filosofo, che sa assolutamente ignorarsi i primi elementi, o l' essenza de' corpi. Sono essi semplici i primi elementi della materia? Se si ha

del cristiano mistero dell'Eucaristia. Da questa brieve esposizione di queste arcane verità che la Bibbia ne rivela, io credo scorgersi assai ingiuste le rimostranze che si rendon contro di esso da parecchi corrotti filosofanti.

Ma finalmente quale n'è la morale? Unica, semplicissima, e cara; l'amore. Questo gentile affetto, che dolce è parimente agli animi colti, ed a' più rozzi e barbari uomini, questo solo, e non altro è il fondamento, della morale intera del vangelo. Inclina il cuore dell'uomo ad amare violentemente un oggetto, tosto che rare qualità e perfezioni vi scorge, che vivamente lo colpiscano. In questo caso ecco Iddio ente infinitamente perfetto, a paragone della cui bellezza, muore e s'annulla ogni bellezza terrena; che bello ha fatto il raggio do-

riguardo alla sua divisibilità all'infinito, che ne prova la Geometria, pare voler' esser semplice l'essenza della materia. In questo caso le dimensioni e le qualità esterne de' corpi sarebbero fenomeni, non reali, che distrugger potrebbersi senza distruggersi, il corpo stesso. Ridotto il corpo ad elemento semplice, è distrutta la difficoltà che faceva lo venire in urto con la pluralità, de'luoghi. Ma che il corpo abbia la sua essenza semplice non è ancora da ogni sistema accettato. Or nè essendo tampoco accettato il contrario sentimento, anzi soffrendo la gravissima difficoltà del matematico argomento enunciato, non potrà giammai provarsi contraddizione nel sacramento dell'Eucaristia;

rato del sole, e bella ha fatta la purpurea e serena aurora; che bello ha fatto e maestoso il velo azzurro del cielo, e di vivissime stelle l'ha smaltato; e signora della notte ha collocato in centro la Luna; ecco Iddio, che il dolce Padre è dell'uomo, che in tutti i suoi bisogni, di quanto fagli d'uopo il provvede; che il tenero amico consolatore è de' mortali, il quale allora più gli ama, ed a loro più ardente di amore si accosta, quando abbandonati e traditi vengono da' loro amici terreni; che le lagrime ne terge, che n'apre il cuore alla speranza; che nel suo dolcissimo seno ogni amarezza lor fa dimenticare; ecco Iddio, quest'ente sopra ogn' altro ente perfettissimo, meritare ed avere il diritto di essere dal nostro affettuoso cuore, amato sopra ogn' altro essere che esistere possa mai.

E gli uomini? Sono ancor'essi creature di Dio. Mostrano anch'essi alcuni raggi della bellezza dell' Eterno. Sono tutti cari figli di lui; siamo tutti ugualmente fratelli, di divina origine, e tutti a divina fine ugualmente tendiamo; non possono gli uomini non amare gli altri uomini. Oh quanto giocondo esser debbe questo doppio affetto ad un animo dilicato e benfatto! È questo doppio affetto tanto dolce e giocondo tutta la morale « Diliges Dominum . . . diliges proximum; in hoc, tota lex. » Gli effetti di questo amore formano successivamente

i precetti verso Dio e verso i simili. I mezzi onde conservar sempre ardente questa fiamma di amore, e sempre pura, sono tutti gli altri comandamenti e consigli vangelici; lo smorzarsi poi questa santa fiamma di carità è lo stato di morte per l' uomo, e lo stato di disgrazia « Qui non diligit, manet in morte » . . . . Una morale così semplice, così pura, così maestosa non può non essere riconosciuta divina per qualsivoglia buono pensatore. Vagliami per tutti la sola confessione di Gian Giacomo Rousseau, filosofo non molto sospetto a' nemici del vangelo, il quale di questa morale favellando, così si esprime:

La majesté des Écritures m' étonne; la sainteté de l' Évangele parle à mon coeur. Voyez les livres des Philosophes avec toute leur pompe; qu' ils sont petits prés de celui-là. Se peut-il qu' un livre, à la fois si sublime et si sage, soit l' ouvrage des hommes? Se peut-il que celui dont il fait l' histoire ne soit qu' un homme lui-même? Est-celà le ton d'un enthousiaste, ou d'un ambitieux sectaire? Quelle douceur, quelle pureté dans ses moeurs! Quelle grâce touchante dans ses instructions! quelle élévation dans ses maximes! quelle profonde sagesse dans ses discours! quelle présence d' esprit! quelle finesse, et quelle justesse

dans ses réponses! quel empire sur ses passions! Où est l'homme, où est le sage qui sait agir, souffrir, et mourir sans faiblesse, et sans ostentation? Quand Platon peint son juste imaginaire, couvert de tout l'opprobre du crime, et digne de tous les prix de la vertu, il peint trait pour trait Jésus Christ. La ressemblance est si frappante, que tous les Péres l'ont senti, et qu'il n'est pas possibile de s'y tromper . . . . Mais où Jésus Christ prit cette morale élevée et pure dont lui seul a donné les leçons, et l'exemple? Oui, la vie, et la mort de Socrate sont d'un Sage, la vie et la mort de *Jésus sont d'un Dieu.*

E chi negar potrà ormai, di buona fede, che queste rivelate verità, come divine consegnateci da una Chiesa di divina origine, e divinamente infallibile, e che divine verità in se stesse contengono realmentè; chi potrà negare, dico, essere realmente da Dio dettate? Compiuto sembrami qui il filosofico esame sulla divinità della Cristiana Cattolica Religione; e se il savio del Signor Fréret sinceramente si fosse fatto a rintracciarla, ed il filo avesse seguito di queste da noi esposte poche e chiare idee, convenir dovrebbe della giustezza di questa conseguenza; ritrovata avrebbe, per se in questa, la vera Reli-

gione da professare, ed in cui riposar perfettamente la sua fede, ed acquietar tranquillamente la sua coscienza.

IV.° LE ALTRE RELIGIONI.

La già dimostrata divinità della Cristiana Cattolica Religione esclude chiarissimamente dalla verità le altre Religioni, o più tosto sette. Ed invero; la ebraica religione tutta basa nell' espettazione del Messia, che crede non essere ancora sulla terra venuto. Ma questo viene apertamente confutato dalla Religione che divina ci siamo fatti a dimostrare; basando questa nell' opposto principio, che il Messia è già realmente venuto; quindi riprovata del tutto resta la Sinagoga.

Ma poi questo popolo è esso medesimo un vivente testimonio della sua riprovazione. Conserva con tanta gelosia la prima parte della rivelazione, cioè l' antico testamento; lo adorano, e lo venerano immensamente, e questo libro stesso gli danna. Promette il Profeta e Patriarca Giacobbe, in verità, un Messia; ma la venuta di questo è attaccata da lui al decadimento della indipendenza o scettro Giudaico. » Non sarà tolto lo scettro da Guida, nè il capo supremo dal suo seme, fintantocchè non venga il desiderato di tutte le Nazioni. » Ha il popolo Ebreo più dipendenza?

Ha un sovrano proprio più o Galileo , o Giudeo ? Tutto il mondo che ramingbi vede gli Ebrei senza patria, e senza leggi , dice che nò; e convenir deesi, che il Messia, secondo quel vaticinio , debba esser già venuto fin da tanti secoli , da quando cadde da Giuda la indipendenza e lo scettro.

Predicò Daniello anch' esso la venuta del Messia ; ma da quando profetava , o dal primo editto del Monarca Persiano , fino alla reale venuta del divin Liberatore vi stabiliva lo spazio di settanta settimane di anni; e con queste particolarità. Alla sessagesima seconda spuntava questo sole di giustizia; a metà d'un' altra, dovea esser tradito ed ucciso l'Unto; ed allora cessar dovea il sacrificio , e l' oblazione ; alla fine dovea piombare l'abominazione, a la desolazione nel luogo Santo , e la desolazione dovea durare fino al termine de' secoli. Di questo vaticinio il senso è incontrastabile ; e tale essendo, ecco venuto il Messia pel calcolo delle settanta settimane, anche da Ciro cominciando a contare; e venuto anche, perchè verificata si è la condizione de'sacrificj di Gerosolima spenti , e l'abominazione , e la desolazione estrema è verificata per sempre in quel luogo santo , distrutto essendo stato per sempre il tempio insieme , e la città.

Il profeta Malachia anch' esso toccò la ve-

nuta del Messia, ma disse, che costui dovea colla sua presenza glorificare e santificare il secondo templo, che però dovea in gloria vincere il primo, che non ebbe la sorte di vagheggiare questo divin Liberatore. Se questo tempio fu assolutamente devastato, e non mai più surse dalle sue rovine, dovette già prima della sua distruzione esser venuto questo Messia. E cento altre profezie tralascio, che tutte provano la stessa verità. La quale ammessa, nullo dubbio può più cadere sopra la riprovazione della Chiesa Ebrea.

Della Religione de' Pagani, o Idolatri, non occorre far parola. Il filosofico domma dell' unità di Dio ha già da mille e mille anni distrutta quella turba d' Iddii, che si maritano, che si azzuffano, che dividonsi l' impero dell'universo. I misteri osceni di quella morale ributtano ognuno dal fissarvi il pensiero. Conosciuto il Cristianesimo, un' apostata Monarca solo conosco nella Storia che abbia concepito il folle disegno di far ritornare il mondo al paganesimo, ma che questo pensiero gli fè conoscere che non è la Religione in mano de' Re della terra, ma in mano dell' Eterno.

Non resterebber sull'arena, che le due Religioni di Maometto, e la riformata. La origine di queste due Chiese è recentissima. Esse stesse confessano che legitima e divina pri-

ma di loro esisteva la Cattolica-Cristiana Religione. Dunque il caso che si vuole ammettere si è, che la legittimità di quella Chiesa divina fosse ad una di queste ultime passata.

La quistione è facile a risolversi, dopo il criterio che a questo proposito abbiamo sopra, nelle teorie, stabilito. Iddio col miracolo e la profezia dovette mostrare la divinità della prima Chiesa Cristiana; dunque co'miracoli stessi, e colle profezie dovrebbesi mostrare la divinità di queste altre, cioè, la scelta che egli, Iddio, avrebbe fatta di una nuova Chiesa, e la riprovazione della prima. Questo linguaggio (il portento) sente solo il mondo, come quello di Dio. Qual miracolo reca Maometto, quai profezie; e per quali portenti sostengonsi Calvino e Lutero? Nulla, dicono concordemente. Noi non ne abbisogniamo; poichè la rapida propagazione della nostra Religione è il maggior miracolo, che addurre si possa. Ma questo come può essere un gran prodigio di Dio, può essere un effetto della umana debolezza. Se una Religione contraria all'amor proprio di tutto il mondo, e deprimente ogni passione cara all'uomo, si propagasse col solo ministero della parola di due scalzi poverelli, e questi poverelli abbietti vincono il mondo tutto appena si mostrano, è un gran miracolo. Ma se il terrore delle armi, ed il fuoco, e la devastazione universale precede i propaga-

tori di una setta, e scorgesse l'uomo debole esserne potuto campar solamente con accettar le idee di quella setta; di quella setta che per altro libero scioglie il freno alle passioni, lusinga ogni umana tendenza, o leva il giogo d'una rigida morale, allora è proprio dell'umana debolezza il cedere; e se l'Affrica e l'Asia in parte a Maometto si sottomettono ecco il doppio filo a che l'ha vinto, il terrore e la voluttà. Quelli propagatori non erano che uomini potenti che volevano complice il mondo delle loro sregolatezze, e formarsi sudditi, per questo mezzo, su cui dispoticamente imperare. La storia del come il Maomettismo si diffuse, e la lettura di ciò che permette l'alcorano al suo schiavo seguace questa proposizione evidentemente certa ne mostrano.

È assai simile ciò che accadde nella diffusione della riforma. Chi non sa le guerre orribili che la Germania ed il nord tutto sofferse per accettare una tale novella istituzione? Opposero per quanto poterono gli antichi fedeli le armi alle armi; ma vinti furono dalla forza maggiore. I Re perseguitavano chi de' loro sudditi non accettavano il protestantismo; l'Inghilterra fu inondata dal sangue di migliaja di martiri. Non è questo il caso inverso perfettamente della diffusione della primitiva Chiesa Cattolica? La umanità per tante armi combattuta non può alfine a se sola abbandonata non cedere.

Ma quali sono le interne cagioni che questi primi atleti spinsero alla riforma? Vaghezza di non istar più sotto la ubbidenza dei legittimi superiori, che nel nostro troppo spesso fallire ci riprendono, e c' incommodano, spinse alla ribellione il monaco Lutero, comecchè di finto zelo si covrisse, ed a fargli giurar guerra alle autorità della Chiesa. Mosso da uno spirito contrario a tanto quello di Gesù Cristo, viene Lutero, a riformare gli abusi nella Religione di Gesù Cristo. Egli muove, ed incatena il cuore degli altri viziosi insubordinati con togliere la incomoda legge della purità, facendo maritare gli Ecclesiastici, e facendo cangiar mogli quando occorre od aggrada; non dir più ad un'altro le proprie private vergogne permette, con abolire la confessione auricolare, che tanto loro molestia recava; persuade non potersi per veruna sfrenatezza perdere la giustizia, dal Battesimo in poi, con abolire il domma dell'*amissibilità* della grazia tanto nel « *qui stat videat ne cadat* » da San Paolo raccomandato; e ciò per assonnar la coscienza nel disordine; ecco tutto ciò che di riformato viene ad introdurre Lutero nella Religione, che la stessa purità conservò da tanti secoli. E volete un miracolo la diffusione di questa setta? Sarebbe allora un miracolo la esistenza del prodigioso numero dei corrotti, e viziosi nel mondo.

Le contraddizioni poi, che fra essi riformati si osservano, diedero ad un Cristiano filosofo della Francia motivo d'intessere la più curiosa storia degli stravolgimenti dello spirito umano, quando s'allontana dalla retta norma che prefiggegli la legittima autorità. Vaglia a persuadercene ciò solo, che i Calvinisti credono salvarsi i Luterani, e i Luterani credono predestinati i Calvinisti. Lutero e Calvino sono ugualmente Beati; intanto Lutero rende gli onori della divinità al pane consacrato, e Calvino taccia un tal atto d'idolatria, credendo solo un segno quello, e non una realità della presenza di G. C. Non vi sarebbe questione, che dicendo vero Calvino, Lutero sarebbe un mostruoso idolatra, che il divin culto retribuisce a vil materia; e vero dicendo Lutero, sarebbe Calvino un incredulo sprezzatore che nega a Dio il suo culto. Intanto gli uni, e gli altri amici di Dio si credono, e gli uni e gli altri solennemente si beatificano. E Dio per Beati nel cielo abbraccia e chi gli porge il culto parimente, e chi glielo nega. Non ne dico dippiù.

Persuasa qualche anima naturalmente buona e di chiara intelligenza per la forza di tante ragioni, alla conversion sua al Cattolicismo non ha potuto alla fine, che opporre un argomento di pussillanimità, e di malin-

teso punto di onore: diranno i miei confratelli che io ho cangiato? Ad anime cosiffatte risponderei come il signor Laval, già Ministro protestante a Condé-sur-Noircau, dopo la sua conversione alla vera Chiesa, rispose agli antichi suoi concredenti: la sola religione che ha diritto di dire: non cangiate niente, è quella che non ha mai cangiato. Ma che cosa fu il protestantismo in origin sua se non un gran cangiamento nella religione? Che cosa è esso mai in tutta la sua storia, se non una continuazione di cangiamenti in cui si vedono le confessioni di fede, i dogmi, le sette perpetuamente variare? E perchè il protestantismo, che sempre cangia, può proibirci di noi una volta cangiare, ed abbiurare i suoi errori? Potrebbe esso proibirci di tornare ad una Chiesa che mai non ha cangiato?

Oh che potessimo una volta disingannarci! Cari miei Lettori, qualunque sia la credenza dell'uomo, non è però men vera e divina la santissima Religione, che fondò Iddio col suo sangue. Trionferà ella sempre a malgrado della incredulità del mondo . . . Ma il mondo tutto conoscerebbe la verità di questa Santissima Cattolica fede, se cominciasse dal purgarsi dalle turpi passioni, ove stassi sconciamente sepolto.

FINE.